

IL DIPLOMATICO

Giorgio Radicati: «Gli americani non erano più come li avevo conosciuti»

Parla l'allora console a New York, autore del libro «Io c'ero»
«La paura negli occhi, anche se si incitavano a resistere»

«Il ricordo principale è legato al momento dell'attacco. Per un minuto c'è stato il sospetto che si trattasse di un incidente, ma dopo aver visto il secondo aereo che si schiantava sull'altra Torre, è apparso chiaro che si trattava di un attacco terroristico di altissimo livello, con effetti devastanti». L'11 settembre del 2001 Giorgio Radicati, diplomatico di carriera, era console generale a New York (dove è rimasto fino al 2003, assumendo poi la carica di ambasciatore a Praga e in seguito dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione, in Europa e a Skopje). Vide «in diretta» le fasi culminanti dell'attentato e la sua carica subito lo catapultò nel vivo del traumatico crollo delle Torri e nel clima di terrore, urgenze belliche e aiuti umanitari che l'evento innescò. Il ricordo di quei giorni caotici è diventato un libro rigoroso, «11 Settembre. Io c'ero» (Jacobelli editore, 140 pagine, 16,50 euro; a cura di Giuliano Capocelatro), in cui la cronaca dei fatti si traduce in approfondita valutazione degli stessi.

«Quello che vidi dopo - rammenta il Console - era un panorama lunare, desolato, scabro: una massa immensa di detriti su cui grottescamente s'innalzava un enorme frammento di una delle Torri. Rimasta in piedi, quella rovina fumante svettava come una surreale architettura gotica». Manhattan isolata. Chiusi tunnel e ponti, chiusa Wall Street. La città era ammutolita. Gli americani vagavano nel polverone, bianchi come fantasma. Chiamavano nomi di persone che non avrebbero risposto mai più. La paura aveva steso un velo spesso, si temevano altri attacchi.

«Un vero momento di panico - ricorda il Console - l'ho vissuto la sera, quando fui testimone involontario del crollo di un palazzo attiguo. Ero a Ground Zero per vedere come funzionavano gli aiuti, come la sicurezza era stata ripristinata, e improvvisamente udii un boato: un palazzo enorme venne giù con un fragore assordante. Sono dovuto scappare perché si pensava che potesse verificarsi un effetto domino nell'area, che tanti palazzi lesionati dagli incendi potessero afflosciarsi come sacchi vuoti».

Quanto è stata difficile la ripresa?
Molto. Era come uscire da una guer-

ra. Quando una settimana dopo ho sorvolato l'area con l'elicottero, i resti delle macerie ancora fumavano e la città tutta aveva qualcosa di spettrale. Le strade, intanto, si erano riempite di foto delle persone scomparse, con appelli che stringevano il cuore.

La visita all'ospedale da campo montato vicino al molo mi ha riservato altre tristezze: sembrava di stare in Vietnam o in Corea dopo una battaglia, tra lunghe corsie di persone gravemente ferite o con le mutilazioni più avvilenti. C'era a New York un clima di guerra, uno stato di belligeranza con un aggressore senza viso.

Cambiò in quei giorni il comportamento degli americani?

Cambiò moltissimo. Scompareva quella sicurezza che l'Americano ha nel suo Paese e nella sua economia: in quei giorni, settimane, mesi, l'americano non era più quello che avevo conosciuto nei dodici anni trascorsi negli Stati Uniti.

In quel periodo, gli americani che incontravo per le strade sembravano appartenere ad una razza aliena. Erano umili, spaventati eppure stranamente fieri. La gente aspettava un secondo attacco e viveva con questo timore negli occhi e nel cuore, mentre dappertutto apparivano scritte che incitavano a resistere.

Un attacco annunciato, si potrebbe dire, perché pare che le avvisaglie fossero state tante: eppure, prese sottogamba. Come mai?

Già anni prima c'era stato un attentato a una delle Torri, sventato per puro caso da un poliziotto insospetrito da

«Non reagire con la guerra
non sarebbe stato da loro»

alcuni movimenti. Quell'attentato, se fosse riuscito, avrebbe potuto solo lesionare la Torre; mai quello che i due aerei hanno poi provocato.

Lei è abbastanza critico nei confronti del Governo americano, per via della guerra immediata scatenata contro l'Afghanistan. Ma poteva essere evitata?

Direi di no, perché l'America è un Paese che in quel frangente era stato colpito al cuore. E questo colpo era talmente forte che - se non avesse ricev-



L'occhio del diplomatico

■ Nel suo libro, l'ex console a New York Giorgio Radicati (ph. Osce/Mirvete Mustafa) ricorda anche il frammento di una delle Torri, «che svettava come una surreale architettura gotica»

to una risposta adeguata - il Presidente sarebbe stato sommerso dalle critiche della maggioranza dell'elettorato. Quando un Paese come l'America, che si considerava l'unica super potenza del pianeta, è colpito al cuore, non è possibile far finta di niente o cercare scappatoie o compromessi: non è da americani.

Avrebbe potuto esserci una reazione diversa?

Si poteva lasciare più spazio alle azioni diplomatiche e meno alle armi. La diplomazia, lasciando da parte l'orgoglio, la molla che ha mosso Washington, doveva funzionare al massimo. Ma se quando ha attaccato l'Afghanistan l'America ha avuto il plauso di tutta la comunità internazionale, quando si è trattato di attaccare Saddam Hussein c'è stata una frattura a livello non solo europeo, ma anche mondiale. Molti Paesi hanno preso le distanze, a cominciare dalla Russia che segue obiettivi diversi. Era già trascorso un anno e mezzo dall'11 settembre, ma gli Stati Uniti continuavano a rivendicare il diritto di attaccare Saddam, considerato colpevole dell'attentato, senza fornire prove.



Come si preparano gli americani a questo decennale?

Sono stato a New York lo scorso novembre, e posso dire che c'è un grande sforzo per dimenticare, ma finora non ha avuto successo. Si torna sempre a riparlare delle torri gemelle, dello spavento, dei tremila morti.

Che cosa ha insegnato l'11 settembre agli americani?

«Lo sforzo per dimenticare
sinora è risultato vano»

Con l'attacco terroristico, l'America è stata severamente punita e umiliata. Le conseguenze di quell'umiliazione si sono riflesse su tutto il mondo occidentale, penalizzandolo nelle abitudini e nei costi per mantenere la sicurezza. Da questo punto di vista è una sconfitta per il mondo occidentale. Gli americani lo hanno capito, e tre anni fa quando Obama è stato eletto, speravano che riportasse l'America ai livelli che aveva prima di Bush. Pia illusione perché i problemi sono tanti,

anche se sarei quasi pronto a scommettere sulla rielezione di Obama.

Dopo la morte di Bin Laden, la lotta contro il terrorismo non ha allentato la sua vigilanza. Al Qaeda è sempre una minaccia?

La morte di Bin Laden non ha cambiato assolutamente nulla. Agli occhi degli americani era ed è rimasto un simbolo, e come tutti i simboli non muore. Averlo ucciso e averne gettato il corpo in mare non cambia né la figura di Bin Laden né la storia né il futuro di Al Qaeda.

È sempre attiva una forma di contestazione contro l'imperialismo americano e continuerà a vivere fino a quando all'interno del mondo arabo e islamico non ci sarà un cambiamento radicale nel considerare l'Occidente, e soprattutto gli Stati Uniti, l'avversario da abbattere.

Attaccando l'Afghanistan e l'Iraq, Bush voleva esportare la democrazia occidentale all'interno di Paesi che non danno a questa parola il significato che noi le attribuiamo. Ma la democrazia non si esporta con le armi.

Francesco Mannoni

Ecco alcuni esempi delle nostre offerte valide **dal 9 al 22 settembre**

prezzi ingrosso I.V.A. esclusa

Cappello del Prete di bovino adulto sv.CE	Burro baifa AMBROSI kg.1	Mozzarella Franciacorta CASIFICIO VILLA Filone kg. 1	Taleggio CASEIFICIO ILFA dop	Wurstel BONAZZA x 6 gr. 500	Speck COMPAGNIA ITALIANA meta
€ 5,70	€ 4,79	€ 4,99	€ 5,45	€ 1,29	€ 6,29
Tortellini Crudo Tortellini ricotta/Tortellini Zucca DE ANGELIS kg. 1	Crochette di patate ALTASFERA kg.2,5	Tris Verdure Pastellate PIZZOLI kg. 1	Polpo 1000/2000 Indonesia	Gamberi LINGER Mari Caldi Jumbo gr. 900	NASTRO AZZURRO Birra
€ 5,39	€ 3,19	€ 3,99	€ 6,90	€ 9,90	€ 0,84

www.altasferacash.it : sempre nuove offerte

ALTA SFERA CASH & CARRY

2 Grandi Cash & Carry italiani

BRAONE
VIA PROVINCIALE, 8
TEL. 030 7723600
APERTO LUN/SAB 8,00-19,00

LONATO DEL GARDA
SS.11 KM 255+400 M IGRESSO VIA MOLINI
TEL. 030 7723580
APERTO LUN/SAB 7,00-19,00

ROVATO
VIA ACHILLE GRANDI, 27
TEL. 030 7723501
APERTO LUN/VEN 7,00-19,00
SABATO 7,00 - 18,00

ALTASFERA È A:
ROVATO (BS) LONATO DEL GARDA (BS) - BRAONE (BS) - VAREDO (MB) - SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - CRESPIATICA (LO) - CIVITANOVA MARCHE (MC) - PESCARA - MODENA - VIGNOLA (MO) - FERRARA - SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - MOSCIANO S. ANGELO (TE) - MOZZAGROCCIA (CH) - CORATO (BA) - MOLFETTA (BA) - TERMOLI (CB) - SAN GIOVANNI IN VALDARNO (AR) - RAGUSA